

A

ssolta Nina

due No Tav a giudizio, 8 mesi a Marianna

Video Gallery
lunanuova.it



Due immagini di Elena "Nina" Garberi festeggiata dagli amici all'uscita dal tribunale



di MASSIMILIANO BORGIA

PER capire bene la ragioni giuridiche bisogna aspettare la pubblicazione delle motivazioni, ma la sentenza con cui il collegio giudicante presieduto da Paola Trovati ha assolto Elena Garberi (Nina) e condannato Marianna Valenti a otto mesi esclude il "concorso morale".

Cade, quindi, alla sua prima verifica in aula, l'impianto accusatorio su cui si basa anche il "processone" successivo (ora di fronte al Gup), fondato proprio sulla partecipazione ad azioni che hanno portato a lesioni per gli agenti incaricati di difendere il sito della Maddalena.

Per il movimento è solo una mezza vittoria. Anzi, mercoledì, all'uscita dal tribunale dove l'udienza per la lettura della sentenza è durata dalle 9 alle 9,30, tra i No Tav prevaleva la rabbia per questa prima, mite, condanna, che, anche se verrà confermata in appello, non verrà scontata per effetto della condizionale, visto che Marianna Valenti è incensurata. Così, un gruppetto di una cinquantina di attivisti ha deciso

comunque di partire in corteo lungo corso Vittorio, fino a Porta Nuova, via Roma e alla sede Rai, per poi sciogliersi in piazza Castello ricordando il suicidio di Maria Soledad (Sole) Rosas.

Escluso il 'concorso morale'
Per il movimento si tratta di una mezza vittoria.
Intervista sul nostro sito web

Che sia la prima assoluzione o la prima condanna, questo processo di primo grado che ha aperto la lunga serie di procedimenti contro i No Tav, è finito senza offrire sostegno alla tesi della Procura che vuole tutti i militanti identificati mentre lanciano oggetti verso le forze dell'ordine, responsabili di concorso morale in lesioni e resistenza, aggravato dall'essere in numero superiore a dieci e col volto travisato da maschere e fazzoletti.

È vero che gli avvocati del pool No Tav si aspettavano una doppia assoluzione e che un esito favorevole alle imputate era nell'aria, ma gli otto mesi a Marianna dopo che un carabiniere ha testimoniato di averla vista partecipare al lancio di

sassi, è in fin dei conti poca cosa.

Per Elena Garberi, lo stesso carabiniere che era accusata di avere fatto cadere aveva detto di essere inciampato. In più, sulla sua figura di madre di tre figli e di volontaria della Croce Rossa, si

era subito manifestata la maggiore solidarietà.

"Nina" e Marianna, in ogni caso, sono state in carcere alle Vallette per ben due settimane. Poi sono state agli arresti domiciliari e poi sottoposte all'obbligo di dimora.

Per Nina, in particolare, i provvedimenti restrittivi hanno comportato l'impossibilità di andare a prendere il bambino a scuola, di parlare con le maestre e partecipare alle feste di Natale e fine anno. La videointervista completa a

Elena Garberi è on-line su www.lunanuova.it.

Intanto vanno avanti le udienze preliminari di fronte al Gup per il maxi processo ai 46 No Tav arrestati o denunciati il 26 gennaio. Le udienze potrebbero concludersi già mercoledì prossimo, grazie al ritmo serrato imposto dal giudice Edmondo Pio, per non fare decadere gli arresti domiciliari a cui sono sottoposti molti degli indagati.

Su 46, solo un giovane milanese ha chiesto il patteggiamento a un anno di reclusione. Per tutti gli altri, come annunciato, identica linea di difesa che rinvia al dibattimento la possibilità di trasformarlo in un processo politico. Il Gup ha accolto tutte le costituzioni di parte civile tranne quella del sindacato di polizia Siulp, per un vizio di forma.